

L'anima di Gerusalemme quando l'intolleranza prevale

Il cardinal Martini scelse di vivere gli ultimi anni della sua vita a Gerusalemme per intercedere, 'porsi in mezzo' a un conflitto che minacciava e minaccia l'anima della Città Santa. L'esplosione degli scontri in quella terra ci richiama la profezia della sua scelta: la violenza separa e scava ferite difficili da rimarginare. Israele ha il diritto di difendersi dagli attacchi di un'organizzazione come Hamas, che la comunità internazionale accosta al terrorismo. I palestinesi hanno diritto ad avere un luogo in cui vivere e le provocazioni, non casuali, nel quartiere gerosolimitano di Sheikh Jarrah dicono della volontà di approfondire le divisioni e accentuare le tensioni. Oltre ai troppi morti

di questa nuova guerra mediorientale, preoccupano gli episodi di intolleranza che emergono tra israeliani e palestinesi che sono soliti vivere in pace gli uni accanto agli altri. Gli interessi geopolitici di Turchia e Iran fanno il resto, nel tentativo, per il momento riuscito, di far prevalere gli estremismi che proliferano in un clima di scontro e poco si preoccupano della sofferenza delle popolazioni civili. In Israele, nel pieno di un'ormai cronica instabilità politica, Netanyahu tenta la carta dello scontro per ricompattare il fronte conservatore guardando agli ultraortodossi. La comunità internazionale dimostra tutta la sua fragilità: il presidente statunitense Biden evoca,

opportunamente, i due stati per i due popoli, ma non ha strumenti adeguati ad imporre una soluzione che Trump aveva tentato di affossare. L'Unione Europea fatica a proporsi come interlocutore di peso. Cina e Russia si limitano a impedire che altri possano assumere un ruolo decisivo. Unica vera voce autorevole, si leva quella di Papa Francesco che chiede di deporre le armi e di mettere al centro dell'attenzione le popolazioni che vivono in quelle terre: è da loro e non dalla violenza che può arrivare una soluzione al conflitto. E' tra loro che bisogna stare, intercedere, anche con la forza debole della preghiera.

Fabio Pizzul

Scarp 250° Anniversario... Cercatelo e compratelo!

Stefano Lampertico è il Direttore di Scarp de' tennis, il giornale di strada della Caritas Ambrosiana. Con lui percorriamo alcuni passaggi di 25 anni di lavoro. Come festeggiate questo importante anniversario?

Il numero 250 di Scarp rilegge il suo percorso con il contributo di grandi firme: Carlo Verdelli e Ferruccio De Bortoli, il presidente del Parlamento europeo David Sassoli, il fondatore di Slow Food Carlo Petrini, Giacomo Poretti; da don Luigi Ciotti a don Virginio Colmegna che da direttore di Caritas Ambrosiana nel 1996 volle fondare Scarp de' tennis con l'intento di «dare voce a chi non ha voce». E il vescovo di Milano Mario Delpini così ci ha scritto «Credo che senza questo giornale la città sarebbe più muta, la distrazione sarebbe più autorizzata, e chi passa oltre indifferente avrebbe meno sensi di colpa. Ma ci sono storie che le vetrine dei negozi non sanno raccontare».

La vostra bella copertina cosa descrive?

Una grande casa dove tutti possono trovare posto. L'architetto e designer Michele De Lucchi ha disegnato «Un tesoro costruito mattone sopra mattone, emozione dopo



emozione». Sulla stessa lunghezza d'onda Ferruccio De Bortoli: «Il capitale sociale di un Paese cresce in gesti disinteressati, frutto della buona volontà e di un cuore aperto». E Carlo Verdelli non usa giri di parole: «Povero è una parola triste, che ha perso dignità nel tempo. Povero non è più il contrario di ricco ma l'opposto di vincenti».

Quale è la via della diffusione dei giornali di strada e chi raggiunge?

Nel mondo esistono più di cento giornali di strada come Scarp: in 35 Paesi e in 25 lingue, danno un lavoro e un reddito a più di 20.500 venditori, con una platea di quasi cinque milioni di lettori. Da Tokyo a Seul, da Londra a Melbourne, da Milano a Buenos Aires, da Stoccolma a Chicago. Prodotti editoriali di grande qualità venduti da persone espulse dal mondo del lavoro e quasi sempre private dei diritti fondamentali di cittadinanza. E il dato che più colpisce è quanto resta ogni anno nelle tasche dei venditori: più di 27 milioni di euro (il nostro venditore trattiene 1,20 - comprensivo di oneri - sul prezzo di copertina di 3,50 euro).

Quali gli effetti della pandemia sul vostro lavoro?

Tutti i giornali di strada del mondo sono stati messi a dura prova. Molte pubblicazioni sono state costrette a sospendere la stampa, per il lockdown nei diversi Paesi. E un'altra sfida già si affaccia: la sfida del digitale.

Se non incontrate un venditore cercate Scarp sul link www.social-shop.it, e abbonatevi.

(PaDan)

A pg. 4 Omotrans: note giuridiche e culturali sul DDL Zan



Stati Generali della Natalità e desiderio di maternità

Lasciano sgomenti i dati demografici illustrati dal professor Blangiardo, Presidente Istat, agli Stati Generali della Natalità: nel 2020 sono nati solo 404mila bimbi nel nostro Paese, il 30% in meno rispetto a solo dieci anni fa. Per la prima volta dal 1861, l'Italia vive un inverno demografico. «Il linguaggio dei numeri – è stato spiegato – serve per dare consapevolezza, senza perdere la speranza».



In effetti, quando si parla di nascite, di bambini, di futuro non si dovrebbe perdere la speranza. Ma così non è. Almeno in Italia.

I lavori promossi dal Forum delle associazioni familiari il 14 maggio scorso hanno riflettuto sull'urgenza di invertire la rotta. Dopo l'apertura dei lavori con la partecipazione di papa Francesco e del Presidente del Consiglio Mario Draghi, si sono confrontati in diversi tavoli tematici esponenti di imprese, banche, assicurazioni, media, cultura offrendo un racconto corale della responsabilità rispetto al tema della natalità.

Ha ragione papa Francesco, che ha esortato a «prenderci cura delle famiglie, in particolare di quelle giovani, assalite da preoccupazioni che rischiano di paralizzarne i progetti di vita».

Come non apprezzare il premier Draghi, per il quale «la

consapevolezza dell'importanza di avere figli è un prodotto del miglioramento della condizione della donna, e non antitetico alla sua emancipazione. Lo Stato deve dunque accompagnare questa nuova consapevolezza. Continuare ad investire nel miglioramento delle condizioni femminili. E mettere la società – donne e uomini – in grado di avere figli».

Certo ci sono temi strutturali che la politica deve presto affrontare: casa, lavoro, welfare, servizi per l'infanzia non sono più procrastinabili. Dunque ben venga, come primo passo, l'introduzione dell'assegno unico universale per i figli fino a 21 anni d'età (già approvato dal Governo, ma slittato al 2022).

Ma ciò che prima di tutto è necessario nel nostro Paese è un'inversione di rotta culturale. Non parlo solo della mentalità e delle regole che spesso si impongono tra le mura domestiche, pur ammettendo che i giovani papà si prendono sempre più cura dei figli. Parlo soprattutto di ciò che avviene fuori, principalmente al lavoro. Perché una ragazza deve accettare che le si tolga dalle mani un contratto di lavoro al semplice accenno che sta per sposarsi? Perché mai una donna permette che le si dica: «Se vuoi fare carriera, ti consiglio di non avere altri figli»? Perché una mamma deve essere costretta a scegliere tra il lavoro (smart?) e la cura dei suoi bambini?

Più indagini hanno rilevato che c'è un «desiderio» di maternità, che poi purtroppo si scontra con la realtà delle cose. L'etimologia del termine ne mostra tutta la fragilità: *de-sidera* è la mancanza di stelle. Ad Abramo era stata promessa una discendenza numerosa come le stelle del cielo; le donne italiane sono ferme al *de-sidera*, possono solo constatare che questa stella non appare. Perché manca la certezza e la garanzia che si possa essere pienamente madri e pienamente donne, realizzate nella maternità, nella famiglia e nel lavoro al tempo stesso. È chiedere troppo? Eppure si può fare!

Roberta Osculati

Politiche attive per adolescenti: tempo scaduto

L'Italia (forse l'Europa) si sveglia dopo un anno e mezzo di degenza pandemica con un effetto collaterale preoccupante almeno quanto il virus che l'ha costretta a casa: una gigantesca sofferenza giovanile.

Le misure di contenimento e l'utilizzo massivo della Didattica A Distanza hanno favorito l'abbandono scolastico ed un affaticamento del mondo giovanile che sono stati ben analizzati dall'indagine del fondo 'Con I Bambini'.

Riporto alcuni dati a titolo esemplificativo: a) il 73% degli intervistati cita la riduzione dell'apprendimento scolastico, preoccupazione cresciuta significativamente (+20 punti) rispetto alla precedente rilevazione dello scorso anno, anche in ragione della prolungata chiusura delle scuole; b) il 69% stigmatizza la dipendenza da smartphone e tablet, dispositivi che hanno vissuto processi di ulteriore "sdoganamento", fino ad essere a disposizione anche dei bambini più piccoli; c) quasi i due terzi degli abitanti, intervistati da Demopolis per 'Con i Bambini', citano il rischio di isolamento e di riduzione della vita sociale a causa del Covid.

Irritabilità, disturbi del sonno e disturbi d'ansia, sensazione di mancanza d'aria e una significativa alterazione del ritmo del sonno hanno colpito bambini e under 18. Nel 65% dei piccoli al di sotto dei sei anni e nel 71% di quelli sopra questa età sono insorte problematiche comportamentali e sintomi di regressione (Indagine Impatto psicologico e comportamentale sui bambini delle famiglie in Italia, IRCCS Gaslini 2020).

A questi dati ufficiali si sommano gli elementi empirici che provengono da attività di contrasto alla dispersione scolastica realizzate da associazioni e cooperative sociali e che mi vengono portate giornalmente nel mio ruolo di rappresentante del Terzo Settore: negli ultimi 6 mesi gli educatori che hanno incontrato i ragazzi delle scuole secondarie hanno rilevato un crescente e preoccupante senso di insofferenza rispetto alla situazione generale che ha imposto delle restrizioni radicali al bisogno di espressione

affettiva e relazionale (vitale per un adolescente).

È cresciuto di mese in mese il rancore nei confronti del mondo adulto, reo di aver



imposto loro una serie di restrizioni poco comprese. Questo ha portato una deformazione strutturale nella vita di molti giovani: abbiamo visto ragazze e ragazzi da una parte in un ripiego quasi claustrale e dall'altra manifestare una necessità di incontrarsi in luoghi clandestini senza nessuno utilizzo di strumenti di protezione con comportamenti caratterizzati da una rabbia crescente nei confronti del mondo adulto.

Davanti a tutto ciò la faticosa domanda: che fare? Intanto mettere adolescenti e giovani al centro dell'attenzione politica: che significa chiamarli ad una partecipazione attiva nelle scelte sulla loro vita (elemento mai avvenuto dall'inizio della pandemia). Prendere questo momento critico come occasione per ripensare radicalmente le scuole di secondo grado: oggi luogo che non educa alle life skills, alla collaborazione, alla responsabilità sociale, ma che nemmeno appassiona alla definizione del loro futuro (e di un pezzo del futuro collettivo). E infine non schiacciare i giovani sulle aspettative degli adulti, ma autorizzarli a sognare un mondo diverso potendo accedere a tutti gli strumenti utili per poterlo costruire. Sono certo che ci stupirebbero, in positivo.

Valerio Pedroni

Forum Terzo Settore

Programma Italia WeWorld Onlus



UE: le biotecnologie per il nostro futuro

Patrizia Toia è Vicepresidente della Commissione Industria, Ricerca e Energia al parlamento UE. Le poniamo alcuni quesiti su innovazione e prospettive ambientale.

Come si muove l'UE per progettare il nostro futuro?

L'Europa si è data grandi obiettivi climatici e di sostenibilità ambientale, da qui al 2050, con step intermedi già per il 2030. È tempo di accelerare: occorre uno sprint per dare sostanza ai progetti di transizione verde, digitale e sociale del nostro continente. Per riuscirci, non si può non fare affidamento su nuove tecnologie e processi innovativi di crescita e sviluppo.

In questo contesto come rientrano le biotecnologie?

Si inseriscono a giusto titolo. Da qui a dieci anni, esse interesseranno quasi l'80% dei prodotti farmaceutici, circa la metà di quelli agricoli e un terzo di quelli chimico-industriali. Servizi sempre più di qualità per migliorare la vita quotidiana. Le biotecnologie offrono soluzioni idonee e appropriate per affrontare in modo efficace molte delle sfide che abbiamo di fronte. D'altronde, abbiamo tutti visto con la pandemia quanto sono importanti le innovazioni biotech in campo sanitario.

Riguardano ad esempio i vaccini?

Certo, ci hanno permesso vaccini a tempo di

record e con potenziali future applicazioni nei campi dell'oncologia, della medicina personalizzata e della microbiologia. È un settore, quello del biotech, che si mostra pertanto proattivo e resiliente anche in tempi di crisi, come dimostrano i recenti dati del MISE che indica come nel 2020 in Italia siano nate 41 nuove start-up biotech, ben 33 tra marzo e ottobre.

Con quali effetti sull'occupazione?

In termini economici e occupazionali valgono rispettivamente 11,5 miliardi di indotto per 13 mila addetti, con un investimento specifico di ricerca e sviluppo che supera di poco i 2 miliardi di euro.

Con i vaccini è risultato evidente il tema della tutela della proprietà intellettuale...

Dopo l'entrata in vigore dell'accordo sugli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio (TRIPS), l'Unione (allora ancora Comunità) europea si era dotata di una Direttiva sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. In sostanza, la normativa riguarda i criteri, le condizioni e le regole generali di brevetta-zione, con la finalità di mantenere e promuovere gli investimenti nel settore della biotecnologia. La straordinarietà del vaccino anti-Covid, a cui si è giunti con contributi pubblici, pone oggi l'interrogativo di come liberalizzarne temporaneamente la produzione garantendo la titolarità del diritto, che



dà impulso alla ricerca.

Come si presenta il panorama della ricerca, sviluppo e innovazione?

Il nuovo pacchetto Horizon Europe (95,5 miliardi), contiene le disposizioni quadro per la partecipazione e la diffusione del programma di R&I fino al 2027, nonché gli obiettivi specifici di ciascuna delle sue componenti (quindi scienza di eccellenza, cluster industriali e il nuovo pilastro innovazione). Intere linee di intervento vedranno le biotecnologie al centro delle attività di ricerca nel settore sanitario, digitale/industriale e ambientale: agricoltura, risorse naturali, clima, bioeconomia e prodotti alimentari. Ma l'elemento di novità assoluta è l'Agencia European Innovation Council con un budget strategico di 10 miliardi, con lo specifico obiettivo di sostenere lo sviluppo e la commercializzazione delle nuove tecnologie soprattutto all'interno delle PMI e start-up.

(Dap)

Appello di Roma per un'etica dell'intelligenza

Poco più di un anno fa, il 28 febbraio 2020, la Pontificia Accademia per la Vita, Microsoft, IBM, la FAO, il Governo italiano e diverse altre istituzioni private e pubbliche sottoscrivevano a Roma la "Call for an AI Ethics", ossia "L'Appello per un'etica dell'intelligenza artificiale". La firma fu accompagnata da un discorso di Papa Francesco, nel quale si sottolineava che "l'intelligenza artificiale si trova proprio al cuore del cambiamento d'epoca che stiamo attraversando". Per alcuni autori infatti, i discorsi sull'etica dell'intelligenza artificiale costituiscono "la conversazione più importante del nostro tempo", e questo perché l'insieme delle tecnologie del machine learning non solo plasmerebbe le nostre vite di domani, ma sta già condizionando anche quelle di oggi. I risultati delle ricerche di Google dipendono da algoritmi di questo tipo, ma gli stessi sono usati per suggerirci le canzoni da ascoltare online, i film da vedere o le news su Facebook. L'intelligenza artificiale (IA) non coinvolge solamente le attività online: software di machine learning selezionano i Cv dei candidati, decidono su crediti e mutui

da erogare, influenzano le operazioni di Borsa, determinano le previsioni del tempo, assistono i medici nelle loro attività, accompagnano la guida nelle autovetture di nuova generazione, così come suggeriscono ai giudici statunitensi in alcune contee se concedere o meno la libertà su cauzione agli accusati. L'obiettivo dell'Appello è quello "garantire una prospettiva in cui l'IA sia sviluppata con il focus non sulla tecnologia, ma piuttosto sul bene dell'umanità e dell'ambiente".

Seguendo linee condivise in molti altri documenti, l'Appello si concentra su sei principi considerati imprescindibili: trasparenza (ossia spiegabilità) dei modelli di IA; inclusione; responsabilità; imparzialità; affidabilità; sicurezza e privacy. Principi che i firmatari dell'appello si sono impegnati a rispettare, e che sono ripresi anche nella Strategia nazionale per l'intelligenza artificiale – un documento dello scorso settembre -nel quale si chiede che l'IA sia "progettata e realizzata in modo affidabile e trasparente". A un anno dall'Appello di Roma il dibattito su cosa significhi in concreto un'intelligenza artificiale etica è acceso.

Proprio un mese fa, inoltre, l'Unione Europea ha diffuso la sua proposta di "Artificial Intelligence Act": un documento normativo che dovrebbe, nel giro di qualche anno, diventare legge in tutti i Paesi comunitari e che ora deve essere emendato e discusso. Si tratta quindi di un cammino che è appena iniziato, e che deve però tradursi in un dibattito pubblico, perché queste tecnologie saranno sempre più pervasive e determineranno la qualità della vita di ciascuno di noi. Una discussione nella quale occorre avere, nelle parole di Francesco "audacia e discernimento": ossia capacità di guardare verso il futuro, unita all'intelligenza di chi sa distinguere ciò che è giusto da ciò che è problematico.



Andrea Carobene

*Head of data and digital management
di United Risk Management*



Per non trasformarci in macchine

L'uomo, nel corso dei secoli, è stato rimosso dalla centralità del suo ruolo. Luciano Floridi, professore di filosofia e etica informatica, per descrivere il progressivo decentramento umano, individua quattro rivoluzioni epocali. La prima è quella copernicana che ha rimosso l'uomo dal centro di tutte le cose. La seconda è la teoria dell'evoluzione darwiniana che ha allontanato l'uomo dal centro della vita biologica. La terza deriva dagli studi di Freud per cui l'uomo non è più nemmeno al centro di sé stesso e della vita cosciente. La quarta rivoluzione è quella postulata dal matematico Alan Turing: "Ci ha depresso dalla posizione privilegiata ed esclusiva che avevamo nel regno del ragionamento logico, della capacità di processare informazioni e di agire in modo intelligente. Non siamo più gli indiscussi padroni dell'infosfera." Ormai, per decidere e agire è indispensabile processare informazioni, ossia disporre di un potere computazionale. In queste settimane si sente parlare molto di digitalizzazione e innovazione tecnologica come qualcosa di imprescindibile per il progredire del nostro Paese. Secondo i dati ISTAT più recenti il 55,7% delle imprese ha svolto attività innovative nel triennio 2016-2018 e ormai il 77,5% investivano o utilizzavano tecnologie-chiave di innovazione. Il 76% delle

famiglie italiane nel 2019 possedeva una connessione Internet. Studiando più approfonditamente i dati si nota che le esclusioni sono dovute a fattori generazionali e di formazione. Infatti, solo 34% delle famiglie composte esclusivamente da ultrasessantenni possiede una connessione e il 56,4% di chi non è in rete manca delle capacità per navigarvi. La pandemia da Covid19 ha reso ancora più evidente la necessità di innovarsi e di impiegare fondi in questo processo per non scartare nessuno. Zygmunt Bauman, già nel 2003 in "Vite di scarto", scriveva: "quando si tratta della progettazione delle forme della comunità umana, gli scarti sono esseri umani. Certi esseri umani non si adattano alla forma progettata né possono esservi adattati [...] brutture in un paesaggio altrimenti elegante e sereno. Difatti, dalla cui assenza o cancellazione, la forma progettata avrebbe soltanto da guadagnare, diventando più uniforme, più armoniosa, più sicura e, nel complesso, più in pace con se stessa". E' forte la tentazione di rendere il progresso il nostro fine, ma il centro deve essere l'uomo. Dobbiamo rimanere liberi dal paradigma tecnocratico, deve essere l'uomo a orientare il cambiamento verso il Bene. Per questo sono necessarie cultura e formazione, gli unici strumenti in grado di mantenerci liberi. Nella



Gaudium et Spes si scriveva: "E' proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Perciò, ogni qualvolta si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connessi. Con il termine generico di <cultura> si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; [...] con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano".

Lorenzo Cattaneo
Presidente nazionale FUCI

Omotransfobia: note giuridiche e culturali

Come un tram su cui ad ogni fermata sale qualcuno: così un provvedimento inizialmente pensato per estendere opportunamente la Legge Mancino (dal 1993 essa prevede l'aggravante di pena per violenze a sfondo razziale e religioso...) e applicarla all'ambito della omotransfobia, si è trasformato in un Disegno di Legge (DDL) che di fatto incorpora misoginia (le donne sono minoranza?), disabilità (è assimilabile?) e 'identità di genere'. Un carico che è diventato complesso e pesante, anche se fra i promotori si tende oggi a ridimensionarne la portata e a rassicurare. Ma in ogni legge più che l'intenzione vale il testo scritto.

L'art.2 del DDL pone un doveroso adempimento dell'art. 3 della Costituzione 'Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali'. Bene, anche se in ritardo.

L'art. 4 del DDL intacca invece l'art.21 della Cost. in quanto mette un limite a quel 'Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo' aggiungendo la condizione 'purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti'. Una

restrizione della Carta per via di legge ordinaria? La via corretta sarebbe eventualmente quella di una modifica alla Costituzione (con procedure e maggioranze diverse).

Ma un'ulteriore problema sta nel fatto che la fattispecie perseguibile, imprecisa pur se riferita al penale, attiverà possibili denunce come strumento di pressione. Nel penale è bene evitare definizioni incerte che non identificano il fatto da reprimere, qui l'effetto possibile sarà l'autocensura rispetto al pensiero radicale dominante.

Sull'identità di genere non credo sia possibile prescindere dall'elemento biologico e dall'evidenza sessuale. Questo tema evoca quello dell'utero in affitto e anche se il testo non ne parla, durante manifestazioni e dibattiti la prospettiva ha già fatto capolino come conseguenza dell'autocertificazione del 'genere percepito'. E affermare che la GpA sia un atto di generosità rischia di restare ipocrisia quando non cade esplicitamente nello sfruttamento del/della parte più debole. Vi è inoltre la banalizzazione della persona del minore, che ha invece diritto di conoscere le sue origini.

Una nota riguarda poi l'istituzione della Giornata Nazionale contro la omotransfobia (art. 7). Essa impone agli enti pubblici e alle

scuole l'obbligo di organizzare attività, anche a prescindere dalla condivisione di genitori e famiglie. Un fatto nuovo, diverso dalle molte 'giornate nazionali' in cui gli eventi sono liberamente proposti. Aspetto delicato, visto pubblicazioni che già circolano a livello di scuola primaria e iniziative attivate nelle superiori.

Positiva invece l'iniziativa che prevede ospitalità per le persone discriminate.

Nel passaggio dalla Camera (novembre 2020) al Senato il dibattito sonnoletto dei mesi precedenti si è acceso e opposte tifoserie stanno innalzando standardi: alcuni chiedendo modifiche a volte strumentali, altri reclamando che il DDL Zan sia votato subito così come è. In questa contesa vengono schiacciati quanti vorrebbero capire e approfondire. Forse c'è ancora il tempo (in effetti breve) per approfondire: ogni ambito culturale, politico, partitico rifletta, elabori, si esprima, parli. Ci si confronti e ascolti nelle audizioni istituzionali, che non sono avvenute in modo ampio alla Camera.

L'esito della legge non sarà indifferente per il sentire popolare, anche rispetto al riferimento politico-partitico.

Quando l'elettore si sente snobbato spesso si rifugia nell'astensione.

Paolo Danuvola

